

SITUAZIONE ED EVOLUZIONE POLITICA DEI COMUNI ITALIANI

Tutti convengono che le prossime *elezioni comunali* hanno un significato non solo amministrativo, ma anche politico, anzi, si può dire che il *significato politico è oggi preminente*, per le profonde differenze ideologiche dei partiti, e per la presenza e l'azione del PCI, il quale guarda ai Comuni come ad un trampolino per la conquista del potere, e come ad uno strumento per la graduale « comunizzazione » delle nostre popolazioni.

In queste circostanze, ci pare utile esporre quale sia l'attuale situazione politica dei nostri Comuni, indicando in mano a quali partiti e sotto l'influenza di quali correnti ideologiche essi siano caduti nelle elezioni amministrative di questo dopoguerra.

Le *fonti*, di cui ci serviremo in questa nostra esposizione, non sono né le informazioni ufficiali od ufficiose dei partiti, né le denigrazioni dei loro avversari o le esaltazioni dei loro amici, ma i *dati delle elezioni comunali* del 1946 e del 1951/52, ed in base a tali dati, descriveremo, con la maggior obiettività e chiarezza possibile, la *situazione e l'evoluzione politica dei Comuni* dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, *cominciando da quelli dell'Italia settentrionale.*

I.

SITUAZIONE ED EVOLUZIONE POLITICA DEI COMUNI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

I. SITUAZIONE POLITICA GENERALE DEI COMUNI ITALIANI DOPO LE ELEZIONI DEL 1951/52

Prima d'intraprendere l'esame della situazione ed evoluzione politica dei Comuni dell'Italia settentrionale, è bene premettere alcuni dati sulla *situazione politica generale*, uscita dalle elezioni amministrative del 1951-52.

Come è noto, nella *primavera del 1951* (27 maggio e 10 giugno) sono stati rinnovati quasi tutti i Consigli comunali (e provinciali) dell'Italia centro-settentrionale, e quelli di alcune provincie del Sud (Brindisi, Lecce, Taranto), e nella *primavera del 1952* (25 maggio), i Consigli comunali (e provinciali) dell'Italia meridionale e insulare, e quelli della provincia di Bolzano. Si tratta, complessivamente, di ben **7259 Comuni**, pari al **92,74%** dei 7827 Comuni che aveva allora la Repubblica italiana: **4669 nel 1951**, e **2590 nel 1952** (1).

(1) Come si vede, si tratta della *quasi totalità* dei Comuni italiani. Perciò la nostra trattazione conserve tutto il suo valore, anche se non

Ora, in mano o sotto l'influenza di quali partiti o gruppi di partiti è caduta od è passata la maggior parte di questi Comuni?

A proposito di questa questione, è necessario ricordare che, sotto l'aspetto politico, ossia secondo il colore prevalente della loro maggioranza, i Consigli comunali si sogliono dividere in *tre* gruppi: il *gruppo I* comprende i Comuni la cui maggioranza consiliare è composta totalmente o prevalentemente di socialcomunisti (SC-SCA); il *gruppo II* comprende i Comuni la cui maggioranza consiliare è composta totalmente o prevalentemente da democristiani (DC-DCA); il *gruppo III* comprende i Comuni la cui maggioranza consiliare è composta da elementi di altri partiti, oppure da indipendenti o da gruppi locali.

Per maggiore chiarezza, il *gruppo III* è stato suddiviso in quattro *sottogruppi A, B, C, D*, secondo che si tratta di maggioranze comunali veramente *miste*, ossia senza prevalenza di alcuna corrente politica (*sottogruppo A*), oppure di maggioranze in cui prevalgono (soli o collegati fra loro) i partiti del *centro democratico*, diversi dalla D.C. (*sottogruppo B*), o di *destra* (MSI, PNM, PMP) (*sottogruppo C*), oppure di maggioranze formate da liste od elementi *indipendenti o locali* (*sottogruppo D*).

Ora, nelle **elezioni del 1951-52**, il **gruppo I (SC-SCA)** ha conquistato in tutta Italia **1733** comuni (contro i 2495 conquistati nel 1946); il **gruppo II (DC-DCA)** ne ha conquistati **3874** (contro i 3000 del 1946); il **gruppo III (misto)** ne ha conquistato **1465** (contro i 1577 del 1946), dei quali 140 appartengono al sottogruppo A, 223 al sottogruppo B, 199 al sottogruppo C e 903 al sottogruppo D.

Dal semplice raffronto di questi dati generali, risulta che, rispetto alle elezioni del 1946, i **socialcomunisti**, nelle elezioni del 1951-52, hanno **perduto 1212 comuni**, e che la **D.C.** ne ha **guadagnati 874**.

II. SITUAZIONE ED EVOLUZIONE POLITICA DEI COMUNI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, AVENTI MENO DI 10.000 ABITANTI.

Se esaminiamo attentamente i **risultati** delle elezioni amministrative del **1951-52**, e li confrontiamo con quelli delle elezioni del **1946**, nei Comuni con meno di 10.000 abitanti, non possiamo non fare tre importanti constatazioni: **1)** i socialcomunisti hanno perduto Comuni in tutte le provincie e le regioni dell'Italia settentrionale; **2)** i Comuni perduti dai socialcomunisti sono passati ai partiti di centro, e soprattutto alla D. C.; **3)** nelle elezioni del 1951-52 si è verificato un notevole spostamento di Comuni fra il gruppo II e il gruppo III.

abbiamo potuto tener conto dei Comuni (alcune centinaia) che hanno fatto le elezioni amministrative in altre date.

Nella *prossima consultazione*, si faranno le elezioni *amministrative e provinciali* in 6562 Comuni, comprendenti 26.428.520 elettori; le sole elezioni *provinciali* in 585 Comuni, comprendenti 1.439.838 elettori; le sole elezioni *comunali* in 636 Comuni, appartenenti alla Sicilia, Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta, e comprendenti 2.982.336 elettori. In *complesso*, dunque, saranno interessati alle prossime elezioni 7783 Comuni su 7934, comprendenti 30.850.694 elettori, su 31.190.976 (*L'Italia*, 27 marzo 1956, p. 1).

1) Nelle elezioni del 1951-52 i socialcomunisti hanno perduto Comuni in tutte le provincie (e regioni) dell'Italia settentrionale.

Infatti, con le elezioni del '51-52, i Comuni minori, amministrati dai socialcomunisti, sono scesi da 69 a 37 ad Alessandria, da 25 a 6 ad Asti, da 14 a 5 a Cuneo, da 67 a 47 a Novara, da 88 a 36 a Torino, da 103 a 62 a Vercelli, con una perdita complessiva, per tutto il Piemonte, di 175 Comuni (sui 368 conquistati nel 1946).

In Liguria i socialcomunisti hanno perduto complessivamente 38 Comuni (sui 73 conquistati nel 1946): 15 (su 26) a Genova; 7 (su 9) a Imperia; 10 (su 18) a La Spezia; 12 (su 20) a Savona.

Le perdite più notevoli sono avvenute in Lombardia, dove i Comuni minori, con amministrazioni socialcomuniste, sono scesi da 9 a 2 a Bergamo; da 23 a 14 a Brescia; da 53 a 3 a Como; da 67 a 47 a Cremona; da 57 a 44 a Mantova; da 148 a 93 a Milano; da 132 a 82 a Pavia; da 17 a 4 a Sondrio; da 66 a 23 a Varese: con una perdita complessiva di 266 Comuni.

Per la Venezia Tridentina e Giulia non abbiamo dati partecolareggiati se non per Trento e Udine, poichè nella provincia di Bolzano le elezioni amministrative sono state fatte per la prima volta nel 1952 (nelle quali ha vinto in tutti i 100 e più Comuni, da solo o con la D. C., il Partito Popolare Sud-Tirolese), e quindi non è possibile fare confronti con il 1946; nella Venezia Giulia, Gorizia ha pochi Comuni e Trieste, dopo la sua unione con l'Italia, non ha ancora fatto le elezioni comunali.

Nella provincia di Trento, dunque, i socialcomunisti hanno perduto 4 Comuni, sui 5 che avevano fra quelli in cui si sono fatte le elezioni, e nella provincia di Udine ne hanno perduto 29 su 40.

Nel Veneto, i Comuni con amministrazione socialcomunista sono scesi da 6 a 2 a Belluno, da 30 a 9 a Padova, da 34 a 25 a Rovigo, da 5 a 1 a Treviso, da 12 a 8 a Venezia, da 23 a 6 a Verona, da 4 a 1 a Vicenza, con una perdita complessiva, per la regione, di 62 Comuni su 114.

Minori, ma non meno significative ed importanti, sono le perdite subite nell'Emilia, dove i Comuni minori, amministrati dai socialcomunisti, sono scesi da 51 a 44 a Bologna, da 30 a 27 a Forlì, da 25 a 18 a Modena, da 30 a 21 a Parma, da 30 a 13 a Piacenza, da 11 a 8 a Ravenna e da 36 a 32 a Reggio Emilia, con una perdita complessiva, per la regione emiliano-romagnola, di 54 Comuni su 213. La sola provincia dell'Alta Italia che non ha subito perdite (almeno nelle elezioni del 1951-52) è stata la provincia di Ferrara.

In base ai dati sopra riportati, risulta che nelle elezioni del 1951-52, nelle quali si sono rinnovate le amministrazioni in 3344 Comuni minori (con meno di 10.000 abitanti) dell'Italia settentrionale, i socialcomunisti, rispetto al 1946, hanno perduto oltre 620 di tali amministrazioni, essendo scesi da 1386 Comuni a 762.

2) La maggior parte dei Comuni perduti dai socialcomunisti è passata in mano ai partiti di centro, e soprattutto alla D. C.

Infatti, nei Comuni minori, in cui si sono svolte le elezioni nel 1951-52, le amministrazioni rette totalmente o prevalentemente da d. c., sono aumentate in tutte le regioni dell'Italia Settentrionale.

Nel **Piemonte**, esse sono salite complessivamente da **286 a 440** (da 45 a 93 ad Alessandria, da 30 a 42 ad Asti, da 103 a 134 a Cuneo, da 37 a 52 a Novara, da 54 a 87 a Torino, da 17 a 32 a Vercelli), con un guadagno complessivo netto, rispetto al 1946, di 154 Comuni.

In **Liguria**, la D. C. (da sola o con altri partiti), rispetto al 1946, ha guadagnato 45 Comuni, essendo salita **da 92 a 137 Comuni**. I guadagni più notevoli li ha realizzati nelle provincie di Genova (21 Comuni), di Savona (12 Comuni) e di Imperia (8 Comuni).

Nelle provincie di **Trento** e di **Udine**, l'aumento è stato, rispettivamente, di 31 e 66 Comuni, giacchè i Comuni d. c. nel Trentino sono saliti **da 42 a 73**, e nell'Udinese, **da 79 a 145**.

Assai notevoli sono stati i progressi della D. C. nella **Lombardia**, dove i Comuni minori con amministrazione totalmente o prevalentemente d. c., sono saliti **da 571 a 789**, con un guadagno netto di **216 Comuni**. In particolare, a Bergamo i Comuni d. c. sono saliti da 165 a 166; a Brescia, da 115 a 134; a Como, da 92 a 120; a Cremona, da 34 a 55; a Mantova, da 4 a 17; a Milano, da 70 a 125; a Pavia, da 23 a 58; a Sondrio, da 37 a 45; a Varese, da 31 a 67.

Nel **Veneto**, la D. C. ha guadagnato 51 Comuni, essendo passata **da 364 Comuni a 415** (da 63 a 84 a Padova; da 51 a 69 a Verona; da 4 a 9 a Rovigo; da 73 a 77 a Treviso; da 107 a 110 a Vicenza). L'unica provincia del Veneto e di tutta l'Italia Settentrionale, in cui i Comuni d. c. sono diminuiti è la provincia di Belluno, dove la D. C. ha perduto un Comune, scendendo da 48 a 47.

Nell'**Emilia**, i Comuni con amministrazione totalmente o prevalentemente d. c., sono saliti **da 31 a 86**, e, precisamente, da 0 a 7 a Bologna, da 6 a 15 a Forlì, da 5 a 13 a Modena, da 11 a 19 a Parma, da 6 a 23 a Piacenza, da 0 a 3 a Ravenna, e da 3 a 7 a Reggio, con un aumento complessivo di 56 Comuni.

Complessivamente, quindi, la D. C. (da sola o con altri partiti), nelle elezioni del 1951-52, nelle diverse provincie e regioni dell'Italia Settentrionale, e per quanto riguarda i Comuni minori in cui si sono svolte tali elezioni, ha avuto un **guadagno netto di 860 Comuni**, essendo passata da 1224 a 2084 Comuni.

Ora queste **860 Amministrazioni comunali**, che, rispetto al 1946, la D. C. ha guadagnato nell'Italia settentrionale, nelle elezioni del 1951-52, **parte** provengono dai **Comuni di recente istituzione**, che fin dalle loro prime elezioni si sono affidati ad amministratori d. c., **parte** (244) dai Comuni del **gruppo III**, e nella

massima parte (501) dai Comuni socialcomunisti del gruppo I, come appare dalla tabella riportata più avanti.

3) Nelle elezioni del 1951-52 si è verificato un notevole spostamento di Comuni, specialmente fra il gruppo II e il gruppo III.

I progressi della D.C., sopra ricordati, non consistono nel semplice passaggio in mani d.c. dei Comuni perduti dai socialcomunisti, ma sono il risultato finale del **processo di redistribuzione** delle amministrazioni comunali fra i diversi gruppi politici (I, II e III), menzionati sopra, operatosi in occasione e per mezzo delle elezioni.

Infatti, dai dati statistici delle elezioni in parola, risulta che, soprattutto fra il gruppo II (DC-DCA) e III (Liste miste, indipendenti o locali), si è avuto un **reciproco scambio di Comuni** piuttosto rilevante, in quanto che parecchie amministrazioni, che prima erano in mano a maggioranze miste o di elementi indipendenti o locali, non politicamente qualificati (gruppo III), sono passate in mano alla D.C. (gruppo II), mentre altre, che erano in mano alla D.C. o DCA, hanno preferito affidarsi a maggioranze miste o di elementi indipendenti o locali, come appare dalla tabella seguente.

**Spostamenti di Comuni fra i vari gruppi politici
nelle elezioni 1951/52 (2)**

REGIONI	Comuni con elezioni	Comuni rifezionabili	Comuni conquistati dal						Comuni conquistati dal						Comuni conquistati dal					
			Gr. I (SC-SCA)			dei quali appartenevano al Gr.			Gr. II (DC-DCA)			dei quali appartenevano al Gr.			Gr. III (a' tri)			dei quali appartenevano al Gr.		
			I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III	I	II	III			
Piemonte .	985	980	193	176	7	10	440	111	225	103	350	79	54	215						
Liguria .	199	198	35	31	3	1	137	32	82	22	27	9	7	11						
Lombardia .	1273	1248	812	307	2	2	787	210	276	46	173	61	52	51						
Trento .	91	83	1	1	—	—	73	4	38	24	17	—	4	12						
Udine .	167	167	11	7	2	2	145	32	75	38	11	1	2	8						
Veneto .	493	493	52	50	—	2	415	59	350	6	26	5	14	7						
Emilia .	259	258	165	164	1	—	87	53	28	5	7	2	2	3						
	3467	3427	769	736	15	17	2084	501	1074	244	611	157	135	307						

(2) Per intendere rettamente questa tabella, occorre tener presente quanto segue: a) i dati riportati sono tutti, più o meno, *incompleti*, sia perchè non sono inclusi i capoluoghi e i Comuni con oltre 10.000 abitanti, di cui si parlerà più sotto, sia perchè in nessuna delle regioni indicate (anzi, in nessuna delle provincie loro appartenenti) si sono fatte le elezioni in *tutti* i Comuni; b) il totale dei Comuni conquistati dall'insieme dei tre gruppi non corrisponde esattamente con il totale dei Comuni in cui si sono fatte le elezioni (differenza di — 3), perchè in tre Comuni [*Monterosso* (Cuneo), *Chialamberto* (Torino), *Gordona* (Sondrio)] le elezioni furono annullate, e quindi i Comuni non poterono essere assegnati ad alcun gruppo; c) in parecchi Comuni (17 nella sola provincia di Como), le elezioni sono state fatte per la *prima volta* nel 1951, e quindi non fu possibile presentarli come già appartenenti all'uno o all'altro dei tre gruppi.

Osservazioni

Da questa tabella, che è la **sintesi degli spostamenti** avvenuti nelle singole provincie, appare chiara sia l'aliquota dei Comuni socialcomunisti (gruppo I), rimasta ai socialcomunisti, sia quella assorbita dagli altri gruppi in tutta l'Italia settentrionale (e nelle singole regioni della medesima), sia lo **scambio di Comuni**, avvenuto fra il gruppo II e il gruppo III.

A. Infatti, il *gruppo II* (DC-DCA), oltre che conservare 1074 Comuni, conquistati nel 1946, ed assorbire 501 Comuni socialcomunisti, è entrato in possesso di 244 Comuni, già appartenenti al gruppo III; e, analogamente, il *gruppo III*, oltre che conservare 307 Comuni, conquistati nel 1946, ed assorbire 157 Comuni socialcomunisti, è entrato in possesso di 135 Comuni, già appartenenti al gruppo II. Come si vede, però, l'operazione si è chiusa a vantaggio del gruppo II, per 109 unità.

B. Inoltre, è interessante notare che, rispetto al 1946, le *posizioni del gruppo III*, nel complesso dell'Italia Settentrionale, sono rimaste quelle di prima, poichè i vantaggi da esso conseguiti in alcune regioni (circa 108 Comuni, di cui 22 nel Piemonte, 75 in Lombardia e 11 nel Veneto, dove i Comuni del gruppo III sono saliti, rispettivamente, da 328 a 350, da 98 a 173, da 15 a 26), sono stati annullati dalle perdite subite altrove (circa 105 Comuni, di cui 8 in Liguria, 37 nell'Udinese e 19 nel Trentino, dove i Comuni del gruppo III sono scesi, rispettivamente, da 35 a 27, da 48 a 11, da 36 a 17).

C. Infine, ricordiamo che il gruppo III non va considerato come un raggruppamento di *forze di destra*, perchè, come abbiamo detto sopra, esso comprende tutti i partiti o raggruppamenti politici non coincidenti con quelli del gruppo I SC-SCA) e del gruppo II (DC-DCA). Per questo, nelle pubblicazioni ufficiali, il gruppo III è suddiviso in quattro sottogruppi, secondo che si tratta di maggioranze veramente miste (A), o con prevalenza di elementi dei partiti democratici (B), o di destra (C), o di elementi indipendenti e locali (D).

Per quanto riguarda l'**Italia settentrionale**, è confortante riferire che il sottogruppo C ha conquistato soltanto 11 Comuni (9 in Lombardia e 2 nel Veneto), mentre il **sottogruppo B** (partiti democratici di centro) ne ha conquistato 96 e il **sottogruppo D** (liste indipendenti o locali) 474, ossia la quasi totalità dei 611 Comuni guadagnati dal gruppo III nell'Italia Settentrionale nelle elezioni del 1951-52.

III. SITUAZIONE ED EVOLUZIONE POLITICA DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E DEI COMUNI CON OLTRE 10.000 ABITANTI (3).

Per la conoscenza della situazione ed evoluzione politica dei capoluoghi di provincia e dei Comuni con oltre 10.000 abitanti, disponiamo di **dati più dettagliati**, i quali ci permettono di cono-

(3) *Oltre ai Comuni* che avevano effettivamente una popolazione superiore ai 10.000 abitanti nel 1946 e nel 1951-52, sono presi in considerazione anche: a) i Comuni che, in seguito al censimento del 1951 risultarono avere meno di 10.000 abitanti, ma che superavano tale limite secondo la pubblicazione dell'Istituto Centrale di Statistica « Elenco dei co-

scere non soltanto il numero di Comuni conservati, conquistati o perduti dai singoli partiti (fenomeni che possono dipendere anche dal sistema elettorale adottato), ma anche il **numero di voti**, da essi raccolti, nelle circoscrizioni comunali prese in considerazione.

Questa circostanza è molto importante, perchè ci consente di valutare meglio il *colore politico dei singoli Comuni*, e il *seguito effettivo dei vari partiti* nei centri più importanti del Paese, quali sono i capoluoghi di provincia e i Comuni con oltre 10.000 abitanti, sia per la massa di cittadini che comprendono, sia per l'influsso anche politico, che sogliono esercitare sui Comuni minori circostanti.

Richiamiamo innanzitutto i dati elettorali del 1946 e del 1951-52, per quanto riguarda i **38 capoluoghi** di provincia dell'Italia settentrionale, e il **complesso dei Comuni maggiori** delle singole provincie, condensandoli nella **tabella** inserita in questo articolo, da noi compilata su fonti della massima attendibilità, e con la preoccupazione di rappresentare, nei limiti consentiti dalla Rivista, la **effettiva consistenza dei vari raggruppamenti politici** in seno ai nostri Comuni.

Come si vedrà, abbiamo riunito i vari partiti in *quattro grandi categorie*, in base ad un loro minimo comune denominatore ideologico o programmatico (Socialcomunisti, Partiti di centro democratico, Monarchici e Missini, Altri), collocando sotto tali categorie i voti raccolti dai partiti che vi facevano parte, anche quando non risultavano « apparentati », e staccando, invece, dai gruppi maggiori, con i quali si erano forse collegate, quelle minoranze di sinistra, di centro o di destra, le quali, per la loro invincibile riluttanza a fondersi con gli altri partiti, meritano di essere classificate fra quella massa fluttuante dell'elettorato, che abbiamo denominato col termine generico « **ALTRI** ».

La tabella ci mostrerà quanti sono coloro che nei capoluoghi e Comuni maggiori dell'Italia settentrionale, nelle elezioni del 1946 e nel 1951-52, hanno creduto nel verbo marxista ed hanno votato per i *socialcomunisti*; quanti sono quelli che hanno creduto nella libertà e nella democrazia, ed hanno votato per i partiti di *centro democratico*; quanti sono quelli che pensano, amano e desiderano il ritorno al « passato » o del « passato », ed hanno votato per i *Monarchici* e i *Missini*.

Rimandando, per altri particolari, alle osservazioni che faremo seguire alla tabella, diamo qui la **lista dei Comuni maggiori** che sono stati presi in considerazione nella compilazione della tabella stessa.

Piemonte

ALESSANDRIA (5 *Comuni*): Acqui, Casale Monferrato, Novi Ligure, Tortona, Valenza. - **CUNEO** (6 *Comuni*): Alba, Bra, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano. - **NOVARA** (6 *Comuni*): Borgomanero, Domodossola, Galliate, Omegna, Trecate, Verbania. - **TORINO** (10 *Comuni*):

muni al 30 giugno 1948 e loro popolazione residente », in base alla quale vennero effettuate le elezioni generali amministrative del 1951; b) i Comuni che hanno sinora effettuate le elezioni col sistema elettorale del voto limitato e che, secondo i risultati del censimento del 1951, hanno ora più di 10.000 abitanti.

Carmagnola, Chieri, Chivasso, Collegno, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese, Venaria Reale. - VERCELLI (3 *Comuni*): Biella, Borgosesia, Trino. — TOTALE PIEMONTE: 30 *Comuni*.

Liguria

GENOVA (4 *Comuni*): Chiavari, Rapallo, S. Margherita Ligure, Sestri Levante. - IMPERIA (2 *Comuni*): Sanremo, Ventimiglia. - LA SPEZIA (2 *Comuni*): Lerici, Sarzana. - SAVONA (4 *Comuni*): Albenga, Cairo Montenotte, Finale Ligure, Varazze. — TOTALE LIGURIA: 12 *Comuni*.

Lombardia

BERGAMO (3 *Comuni*): Albino, Caravaggio, Treviglio. - BRESCIA (11 *Comuni*): Chiari, Desenzano, Leno, Lonato, Lumezzane, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Rovato, Ghedi, Manerbio. - COMO (4 *Comuni*): Cantù, Lecco, Erba, Mariano Comense. - CREMONA (3 *Comuni*): Casalmaggiore, Crema, Soresina. - MANTOVA (8 *Comuni*): Asola, Gonzaga, Marcaria, Ostiglia, S. Benedetto Po, Sermide, Viadana, Roncoferraro. - MILANO (25 *Comuni*): Abbiategrasso, Bollate, Brugherio, Casalpusterlenigo, Cinisello Balsamo, Codogno, Desio, Giussano, Legnano, Lissone, Lodi, Magenta, Melegnano, Monza, Paderno Dugnano, Parabiago, Rho, S. Angelo Lodigiano, Seregno, Sesto S. Giovanni, Vimercate, Besana Brianza, Carate Brianza. - PAVIA (3 *Comuni*): Mortara, Vigevano, Voghera. - VARESE (7 *Comuni*): Busto Arsizio, Gallarate, Luino, Saronno, Castellanza, Somma Lombardo, Tradate. — TOTALE LOMBARDIA: 64 *Comuni*.

Trentino - Alto Adige

BOLZANO (2 *Comuni*): Bressanone, Merano. - TRENTO (4 *Comuni*): Arco, Pergine, Riva, Rovereto. — TOTALE TRENTINO-ALTO ADIGE: 6 *Comuni*.

Veneto

BELLUNO (1 *Comune*): Feltre. — PADOVA (8 *Comuni*): Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Piazzola del Brenta, Piove di Sacco, S. Martino Lupari, Vigonza. - ROVIGO (7 *Comuni*): Adria, Ariano Polesine, Badia Polesine, Contarina, Lendinara, Porto Tolle, Taglio di Po. - TREVISO (11 *Comuni*): Castelfranco Veneto, Conegliano, Mogliano Veneto, Montebelluna, Oderzo, Roncade, S. Biagio di Callalta, Valdobbiadene, Veduggio, Villorba, Vittorio Veneto. - VENEZIA (13 *Comuni*): Caorle, Cavarzere, Chioggia, Dolo, Eraclea, Jesolo, Mira, Mirano, Portogruaro, S. Donà, S. Michele al Tagliamento, S. Stino di Livenza, Scorzè. - VERONA (8 *Comuni*): Cerea, Cologna Veneta, Legnago, S. Bonifacio, Villafranca, Zevio, Isola della Scala, S. Giovanni Lupatoto. - VICENZA (7 *Comuni*): Arzignano, Bassano, Lonigo, Marostica, Schio, Thiene, Valdagno. - TOTALE VENETO: 55 *Comuni*.

Friuli - Venezia Giulia

GORIZIA (1 *Comune*): Monfalcone. - UDINE (10 *Comuni*): Azzano Decimo, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Pordenone, Sacile, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento. — TOTALE FRIULI-VEN. GIULIA: 11 *Comuni*.

Emilia

BOLOGNA (9 *Comuni*): Budrio, Castel S. Pietro, Crevalcore, Imola, Medicina, Molinella, S. Giovanni in Persiceto, Sasso Marconi, Casalecchio. - FERRARA (12 *Comuni*): Argenta, Berra, Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio, Copparo, Formignana, Mesola, Migliarino, Ostellato, Portomag-

Risultati delle elezioni amministrative del 1946 e 1951/52 nei capoluoghi e Comuni maggiori dell'Italia settentrionale

PROVINCIE REGIONI	Anno elezioni	N. Comuni maggiori	PCI - PSI			DC - PSDI - PRI - PLI			PNM - MSI			ALTRI			Totale Voti validi					
			Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	Comu- ni				
Alessandria	1951	5	26.635	50,7	35.895	49,1	23.218	33,0	33.408	45,7	2.730	5,2	3.605	4,9	997	2,0	258	0,3	52.583	73.166
	1946	5	34.121	69,7	43.442	63,1	13.821	28,3	23.928	34,8					2.207	6,9	1.429	2,1	48.939	68.799
Asti	1951		10.506	32,7			19.417	60,4							5.145	16,6			31.146	
	1946		16.519	53,1			9.482	30,4							5.145	16,6			31.146	
Cuneo	1951	6	4.286	18,7	13.235	20,6	16.745	72,9	47.589	74,2	712	3,1			1.217	5,3	3.333	5,2	22.960	64.157
	1946	6	6.904	32,6	22.710	38,4	12.518	59,1	36.385	61,5					1.746	8,3	90	0,1	21.168	59.185
Novara	1951	6	22.072	47,3	24.109	44,7	23.065	49,5	24.501	45,4					1.477	3,2	5.369	9,9	46.614	53.979
	1946	6	25.629	60,2	26.102	57,3	14.412	33,9	19.278	42,3					2.516	5,9	199	0,4	42.557	45.579
Torino	1951	10	176.153	38,0	35.601	36,8	232.817	50,7	51.825	53,6	24.846	5,5	272	0,3	25.252	5,5	9.025	9,3	459.068	96.723
	1946	10	190.207	60,3	41.981	52,1	95.503	30,3	36.531	45,5					29.682	9,4	1.911	2,4	315.392	80.323
Vercelli	1951	3	12.443	46,3	16.176	39,2	12.183	45,3	21.811	52,9					2.248	8,4	3.273	7,9	26.874	41.260
	1946	3	14.628	57,5	22.482	57,6	8.852	34,8	15.733	40,3					1.982	7,7	832	2,1	25.462	39.047
Piemonte	1951	30	252.095	39,4	125.016	37,9	327.445	51,1	179.134	54,4	28.288	4,4	3.877	1,7	32.401	5,1	21.258	6,5	640.229	329.285
	1946	30	288.008	59,4	156.617	53,3	154.588	31,9	131.855	45,0					42.068	8,7	4.461	1,7	484.664	292.933
Aosta	1952		6.736	50,9			5.717	43,3			769	5,8			1.322	10,1			14.544	
	1946		3.678	49,3			2.128	28,5							1.655	22,2			7.461	
Genova	1951	4	195.440	45,8	13.123	32,7	214.085	50,2	23.701	59,1	14.221	3,3	1.136	2,8	2.729	0,7	2.139	5,4	426.475	40.099
	1946	4	200.651	64,3	13.966	49,8	92.284	29,6	13.321	47,5					19.121	6,1	779	2,7	312.056	28.066
Imperia	1951	2	7.596	40,3	9.101	29,5	10.375	55,0	15.121	49,0	878	4,7	2.565	8,3			4.061	13,2	18.849	30.848
	1946	2	9.669	58,3	9.550	40,8	6.925	41,7	10.205	43,6							3.663	15,6	16.614	23.418
Spezia	1951	2	32.580	48,1	10.947	59,2	30.750	45,5	7.514	40,6	3.837	5,7			481	0,7	28	0,2	67.648	18.489
	1946	2	30.209	65,5	12.244	72,0	10.904	23,7	4.757	28,0					4.987	10,8			46.100	17.001
Savona	1951	4	23.217	51,9	12.248	41,3	19.560	43,6	16.678	56,3	1.804	4,0			223	0,5	724	2,4	44.804	29.650
	1946	4	26.647	66,3	14.492	57,4	13.318	33,2	10.509	41,6					210	0,5	252	1,0	40.175	25.243
	1951	12	258.833	46,4	45.419	38,1	274.770	49,3	63.014	53,0	20.740	3,7	3.701	3,1	3.433	0,6	6.952	5,8	557.776	119.086
	1946	12	267.196	64,4	50.242	53,6	123.431	29,7	38.792	41,4					24.318	5,9	4.694	5,0	414.945	93.728

REGIONI	Mese	N. Con-	PCI - PSI			DC - PSDI - PRI - PLI			PNM - MSI			ALTRI			Totale Voti validi					
			Capo-	Comu-	%	Capo-	Comu-	%	Capo-	Comu-	%	Capo-	Comu-	%	Capo-	Comu-	Capo-	Comu-		
			luoghi	ni		luoghi	ni		luoghi	ni		luoghi	ni		luoghi	ni	luoghi	ni		
Bergamo	1951	3	11.142	19,3	6.843	26,9	40.828	70,6	16.431	64,7	4.374	7,6	1.405	5,5	1.437	2,5	740	2,9	57.781	25.419
	1946	3	17.559	35,5	9.851	43,0	28.566	57,7	12.760	55,8					3.369	6,8	275	1,2	49.494	22.886
Brescia	1951	11	26.220	31,2	22.893	32,9	43.932	57,3	41.025	58,9	8.964	10,7	1.129	1,6	4.732	5,7	704	1,1	83.848	69.644
	1946	11	37.045	49,5	26.839	44,2	37.828	50,5	33.229	54,7									74.873	60.772
Como	1951	4	10.473	23,9	15.836	32,2	28.404	64,8	30.742	62,5	4.689	10,7	1.496	3,0	256	0,6	1.113	2,3	43.822	49.187
	1946	4	19.821	48,8	23.352	48,6	20.787	51,2	23.082	48,1					1.620	3,7	1.280	3,8	40.608	47.999
Cremona	1951	3	18.612	42,4	13.003	39,0	21.023	47,8	19.094	57,2	2.667	6,1			1.376	3,5			43.922	33.377
	1946	3	22.299	56,8	15.094	54,9	15.591	39,7	12.387	45,1					1.242	3,7	3.931	6,5	39.266	27.481
Mantova	1951	8	15.498	45,9	33.855	56,1	14.142	41,8	22.567	37,4	2.923	8,6			2.465	10,0	537	1,0	33.805	60.353
	1946	8	16.103	65,3	38.958	69,6	6.093	24,7	16.445	29,4					5.480	0,7	2.517	0,8	24.661	55.940
Milano	1951	25	287.228	36,7	111.008	37,7	415.177	53,1	176.365	59,9	74.033	9,5	4.688	1,6	55.800	8,9	2.503	0,9	781.918	294.578
	1946	25	380.416	61,1	135.572	50,9	186.475	30,0	128.237	48,2							1.160	2,0	622.691	266.312
Pavia	1951	3	16.693	40,5	28.883	49,7	24.485	59,5	28.086	48,3					2.240	6,0	326	0,6	41.178	58.129
	1946	3	20.682	56,4	35.349	64,7	13.788	37,6	18.926	34,7	481	6,3							36.710	54.601
Sondrio	1951		2.158	28,4			4.952	65,2							185	2,8			7.591	
	1946		2.728	41,5			3.658	55,7							214	0,6	874	1,0	6.571	
Varese	1951	7	9.915	29,6	28.090	32,4	20.189	60,3	56.475	65,3	3.185	9,5	1.096	1,3	1.957	5,8	215	0,2	33.524	87.627
	1946	7	16.067	47,8	43.420	49,6	15.600	46,4	43.992	50,2										
Lombardia	1951	64	397.939	35,3	260.411	38,5	613.132	54,4	390.785	57,7	101.316	9,0	9.816	1,4	14.981	1,3	16.212	2,4	1.127.368	677.222
	1946	64	532.720	57,4	328.435	52,7	328.386	35,4	289.058	46,3					67.392	7,2	6.125	1,0	928.498	623.618
Bolzano	1952	2	7.876	21,5	3.244	15,5	14.065	38,3	5.735	27,5	5.531	15,0	2.009	9,6	9.259	25,2	9.904	47,4	36.731	20.892
	1948		7.332	24,9			11.624	39,4			1.445	4,9			9.062	30,8			29.463	
Trento	1951	4	7.735	22,3	7.716	30,9	24.019	69,3	14.939	59,8	1.522	4,4	986	4,0	1.396	4,0	1.327	5,3	34.672	24.968
	1946	4	11.028	46,2	9.714	37,7	10.988	46,1	12.709	49,3					1.839	7,7	3.371	13,0	23.855	25.794
Trentino-Alto Adige	1951	6	15.611	21,9	10.960	24,0	38.084	53,3	20.674	45,0	7.053	9,9	2.995	6,5	10.655	14,9	11.231	24,5	71.403	45.860
	1946	4	18.360	34,4	9.714	37,6	22.612	42,4	12.709	49,3	1.445	2,7			10.901	20,5	3.371	13,1	53.318	25.794

PROVINCIE REGIONI	Anno elezioni	N. Comuni in maggior.	PCI - PSI			DC - PSDI - PRI - PLI			PNM - MSI			ALTRI			Totale Voti validi					
			Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni	Capo- luoghi	%	Comu- ni			
Gorizia . .	1952	1	1.494	6,6	4.389	30,6	12.735	56,1	8.466	59,1	4.567	20,1	1.468	10,3	3.912	17,2	892	7,9	22.708	14.323
	1948	1	1.281	6,0	3.767	33,2	13.671	64,3	6.676	59,9	1.393	6,6	1.393	6,6	4.911	23,1	892	7,9	21.256	11.335
	1951	10	11.203	26,3	19.702	28,8	25.508	59,7	43.533	63,8	4.806	11,2	1.758	2,6	1.226	2,8	3.293	4,8	42.743	68.286
	1946	10	16.804	47,1	30.768	54,2	18.029	50,6	25.021	44,0					825	2,3	1.004	1,8	35.658	56.793
Venezia Giulia	51/52	11	12.697	19,4	24.091	29,2	38.243	58,4	51.999	62,9	9.373	14,3	3.226	3,9	5.138	7,9	3.293	4,0	65.451	82.609
	46/48	11	18.085	31,8	34.535	50,7	31.700	55,7	31.697	46,5	1.393	2,4			5.736	10,1	1.896	2,8	56.914	68.128
Belluno . .	1951	1	4.904	32,3	1.683	18,2	8.583	56,5	6.758	73,2	830	5,4			876	5,8	797	8,6	15.193	9.238
	1946	1	7.320	49,8	3.853	44,3	7.123	48,5	4.840	55,7					245	1,7			14.688	8.693
Padova . .	1951	8	26.971	29,1	15.802	27,7	54.696	59,0	38.781	67,9	9.470	10,2	823	1,4	1.531	1,7	1.704	3,0	92.668	57.110
	1946	8	34.120	44,7	19.406	36,6	38.901	50,9	32.954	62,1					3.327	4,4	680	1,3	76.348	53.040
Rovigo . .	1951	7	11.272	49,7	5.143	52,9	11.741	43,1	27.477	3,9	2.460	9,5	338	0,5	326	1,3	1.691	2,7	25.799	62.649
	1946	7	13.270	51,7	36.886	69,4	8.232	38,3	15.576	29,3							720	1,3	21.502	53.182
Treviso . .	1951	11	7.482	20,9	18.871	22,3	25.584	71,6	59.128	69,8	2.355	6,6	1.699	2,0	313	0,9	5.013	5,9	35.734	84.711
	1946	11	10.166	35,9	29.332	39,9	17.376	61,5	40.726	55,3					724	2,6	3.499	4,8	28.266	73.557
Venezia . . .	1951	13	71.577	39,8	57.289	45,6	65.066	43,3	37.917	35,2	10.730	6,0	2.412	1,9	9.018	5,0	3.158	2,5	180.010	125.609
	1946	13	78.016	52,0	65.495	60,9	88.685	50,1	62.750	50,0					6.967	4,7	4.236	3,9	150.049	107.648
Verona . . .	1951	8	34.579	32,1	20.475	35,2	57.025	53,0	35.240	60,6	10.381	9,7	738	1,3	5.631	5,2	1.669	2,9	107.616	58.122
	1946	8	46.396	50,6	25.281	48,5	38.273	41,8	24.492	47,0					6.936	7,6	2.357	4,5	91.605	52.130
Vicenza . . .	1951	7	10.994	24,0	17.529	24,8	7.761	65,0	48.742	68,9	3.815	8,3			1.235	2,7	4.447	6,3	45.805	70.718
	1946	7	18.619	47,4	23.848	37,2	19.691	50,1	39.934	62,3					975	2,5	297	0,5	39.285	64.079
1951	55	55	167.779	33,3	164.792	35,2	276.075	54,9	278.876	59,6	40.041	7,9	6.010	1,3	18.920	3,8	18.479	3,9	502.825	468.157
	55	55	207.907	49,2	204.101	49,5	194.562	46,2	196.439	47,6	19.174	4,5	11.789	2,8	421.743	4,2	421.743	4,2	4.123.329	4.123.329

giore. - FORLÌ (10 Comuni): Bagno di Romagna, Cesena, Cesenatico, Meldola, Mercato Saraceno, Predappio, Riccione, Rimini, S. Arcangelo di Romagna, Sogliano al Rubicone. - MODENA (14 Comuni): Carpi, Castelfranco Emilia, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, Formigine, Mirandola, Montefiorino, Nonantola, Novi di Modena, Pavullo, S. Felice sul Panaro, Sassuolo, Soliera, Vignola. - PARMA (4 Comuni): Borgo Val di Taro, Fidenza, Noceto, Salsomaggiore. - PIACENZA (2 Comuni): Castel S. Giovanni, Fiorenzuola d'Arda. - RAVENNA (6 Comuni): Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, Cervia, Faenza, Lugo. - REGGIO EMILIA (5 Comuni): Correggio, Guastalla, Luzzara, Novellara, Scandiano. — TOTALE EMILIA: 62 Comuni.

IV. CONSIDERAZIONI E RILIEVI SULLA TABELLA ELETTORALE

1) Crescente interesse e partecipazione del popolo alle elezioni amministrative.

Scorrendo la tabella riportata, non si può non rilevare con soddisfazione la **crescente partecipazione del popolo alle elezioni amministrative**. Tale partecipazione è chiaramente dimostrata:

a) dal **numero complessivo di voti validi**, che, dal 1946 al 1951-52, in tutta l'Italia settentrionale è salito da 5.060.197 a 6.068.021, con un **aumento di 1.007.824 unità**. Quanto alle singole regioni, nel Piemonte si è passati da voti 777.597 a 969.514 (+ 191.917); in Liguria, da 508.673 a 676.862 (+ 168.189); in Lombardia, da 1.552.116 a 1.804.590 (+ 252.474); nel Veneto, da 834.072 a 970.982 (+ 136.910); in Emilia, da 1.176.424 a 1.366.206 (+189.582); ecc.

b) dall'**aumento delle percentuali** fra il numero dei votanti e quello degli elettori.

Come è noto, per sè, l'aumento *materiale* dei voti non basta per provare una *reale* partecipazione *maggiore* alle elezioni, perchè tale aumento potrebbe provenire da un aumento proporzionale degli elettori, attraverso le nuove leve elettorali che si maturano di anno in anno, man mano che le generazioni più giovani raggiungono l'età richiesta per poter votare. Perciò bisogna ricorrere alle *variazioni delle percentuali fra votanti ed elettori*: se la percentuale dei votanti si alza, è segno che l'affluenza alle urne è veramente in aumento; se invece si abbassa, è segno che l'affluenza alle urne è in diminuzione.

Ora, nel nostro caso, anche dalle variazioni delle percentuali risulta la crescente partecipazione del popolo alle elezioni. Infatti, i dati a nostra disposizione ci mostrano le **percentuali dei votanti in continua ascesa in tutti i capoluoghi** di provincia dell'Italia settentrionale, di cui ora ci occupiamo.

Come **esempi**, possiamo prendere i capoluoghi regionali: a **Torino**, nelle elezioni amministrative del 1946, ha votato il 67,8% degli elettori; nel 1951, l'89,4%; a **Genova**, le percentuali dei votanti sono state, rispettivamente, 68,6% e 87,4%; a **Milano**, 76,7% e 87,0%; a **Venezia**, 82,6% e 87,8%; a **Bologna**, 84,8% e 93,7%. Queste percentuali sono ulteriormente aumentate nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953.

2) Comparsa e relativa affermazione dei partiti minori nelle elezioni del 1951-52.

Necessità di spazio ci hanno costretto a unire i vari partiti e i voti da essi raccolti sia nel 1946 che nel 1951-52, i tre o quattro vasti raggruppamenti, a seconda della loro affinità di ideologia o di programma, di modo che sembra che le due consultazioni elettorali siano state impostate nella stessa maniera ed abbiano avuto gli stessi risultati. Invece non è così.

Infatti, nel 1946 in forza della legge elettorale allora vigente, che prevedeva il sistema maggioritario per tutti i Comuni, non capoluoghi di provincia, con una popolazione inferiore ai 30.000 abitanti, i partiti aventi tra loro una certa affinità ideologica o programmatica, cercarono di presentarsi con una *lista unica*, allo scopo di ottenere quella maggioranza relativa dei voti, che assicurava loro il possesso del Comune. Perciò, in quasi tutti i Comuni maggiori, si formarono *due blocchi*: quello socialcomunista e quello d.c., i quali si contendevano aspramente la conquista del Comune, assorbendo od eliminando dal gioco gli altri partiti minori.

Nel 1951-52, grazie alla nuova legge elettorale, che prevedeva, per i Comuni con oltre 10.000 abitanti, l'adozione del sistema proporzionale preferenziale, con facoltà di *apparentamento* fra i vari partiti, le formazioni politiche minori poterono presentarsi con *lista propria*, senza pregiudicare con ciò, alla vittoria del raggruppamento di partiti con cui si erano collegate o apparentate.

Si ebbe così, nelle elezioni amministrative del '51-52 la **comparsa dei partiti minori**, (i quali, nel 1946, o non esistevano come il PSDI e il PNM, o si erano presentati come « indipendenti », o si erano inseriti nella lista democristiana o socialcomunista), e, nel complesso, si può dire che essi hanno avuto un certo **successo** ed una certa affermazione.

a) Affermazione del PSDI.

Così il **PSDI**, che nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948, si era presentato con le liste di « Unità Socialista » ed aveva ottenuto, nell'**insieme** dell'Italia settentrionale, 1.266.287 voti, nelle elezioni amministrative del 1951-52, nei **capoluoghi** e nei **Comuni** maggiori da noi considerati, ne raccolse **565.448**, di cui 204.856 in Lombardia (113.940 a Milano), 117.536 in Emilia (32.438 a Bologna), 75.037 nel Piemonte (35.035 a Torino), ecc. ecc.

b) Flessione del PRI.

Il **PRI**, che si era presentato con lista propria anche nel 1946, ottenendo, nei capoluoghi e Comuni maggiori da noi considerati, 146.312 voti, di cui 80.181 nell'Emilia (20.367 a Ravenna, 15.320 a Forlì, ecc.), 29.180 in Lombardia (19.164 a Milano), 16.074 in Liguria (10.575 a Genova), 14.953 nel Veneto, ecc.; nel 1951-52 ha subito una **leggera flessione**, avendo raccolto soltanto **134.117** voti di cui 80.413 in Emilia (20.849 a Ravenna, 14.847 a Forlì), 18.849 in Lombardia (12.889 a Milano), 23.866 in Liguria (14.508 a Genova), 6.720 nel Veneto, ecc.

c) Successo del PLI.

Più favorevoli sono stati i risultati ottenuti dal **PLI**, il quale, tra il 1946 e il 1951-52 — sempre per i capoluoghi e i Comuni maggiori in questione — è salito da 135.498 voti a **234.798**. Nel Piemonte i voti liberali sono saliti da 61.863 a 75.910 (45.900 a Torino); in Liguria, da 19.684 a 21.189 (14.508 a Genova); in Lombardia, da 21.733 a 73.920 (49.313 a Milano); nel Veneto, da 18.850 a 22.752 (8.350 a Venezia); nell'Emilia, da 10.791 a 33.583 (13.837 a Bologna); ecc.

d) Progressi del PNM e del MSI.

Notevoli sono stati anche i progressi compiuti tra il 1946 e il 1951-52, dai due partiti di destra: il **PNM** e il **MSI**. Nelle elezioni amministrative del 1946, il PNM non esisteva ancora, perchè, nella maggior parte, furono fatte prima della proclamazione della Repubblica. Anche il MSI allora era poco efficiente, almeno nell'Italia settentrionale, di cui ci occupiamo, tanto che non raccolse che 2838 voti, di cui 1445 a Bolzano e 1393 a Gorizia.

Nel 1951-52, invece, i voti del **MSI** salirono a **211.704**, di cui 80.703 in Lombardia (49.398 a Milano), 23.755 in Liguria (14.221 a Genova), 35.034 nel Veneto (10.730 a Venezia), 24.446 nel Piemonte (18.568 a Torino), 27.554 in Emilia (7.716 a Bologna); mentre i voti del **PNM** risultarono **53.673**, di cui 30.427 in Lombardia (24.095 a Milano), 11.017 nel Veneto, 7.719 nel Piemonte, ecc.

e) Regresso delle liste locali o indipendenti.

Un processo inverso si è verificato per quell'insieme di gruppi o liste secondarie che abbiamo riunite e indicate col termine generico di « **Altri** ». Nel 1946, esse raccolsero, complessivamente, nei capoluoghi e Comuni maggiori da noi studiati, **208.376** voti, di cui 75.836 in Lombardia, 41.134 nel Piemonte, 29.508 in Liguria, 25.708 nel Veneto, 15.644 nel Trentino, 12.721 nell'Emilia, ecci; nel **1951-52**, tale numero è sceso a **119.343**, di cui **22.074** in Lombardia, 21.927 nel Veneto, 18.902 nel Piemonte, 14.560 nell'Emilia, ecc. ecc.

E' anche da rilevare che nelle cifre sopra riportate sono compresi i voti raccolti da quei *gruppi di sinistra* (PSU, Partito d'Azione, indipendenti di sinistra, ecc.) che non si sentirono di fondersi con gli altri partiti, anche se, in qualche caso, si « apparentarono » con essi: voti che raggiunsero la cifra di 108.615 nel 1951-52 (39.517 nel Piemonte, 22.309 nel Veneto, 20.613 nell'Emilia), e 33.907 nel 1946 (10.283 nel Piemonte, 10.202 nel Veneto, ecc.).

3) Progressi e regressi del blocco socialcomunista nella conquista dei Comuni.

Quanto al blocco socialcomunista dobbiamo subito distinguere due situazioni: quella cretasi con le elezioni del 1946, e quella uscita dalle elezioni del 1951-52.

A) Situazione del 1946.

La **situazione** creatasi con le elezioni del 1946, ci appare estremamente **grave**, perchè i socialcomunisti riuscirono ad impadronirsi di quasi tutti i capoluoghi di provincia e di gran parte dei Comuni maggiori della **Valle Padana**, ed i partiti di centro sono riusciti a salvare **soltanto** la parte marginale nord-est (montagna e Veneto), per merito della D. C., e la parte marginale sud-est, per merito del PRI.

a) Forte espansione socialcomunista.

Infatti, nel *Piemonte*, tutti i capoluoghi di provincia (eccetto Cuneo) e la maggior parte dei Comuni con oltre 10.000 abitanti (18 su 30) caddero in mano ai socialcomunisti, i quali ottennero dovunque non solo la maggioranza assoluta dei seggi, ma anche quella dei voti. Lo stesso avvenne in *Liguria*, dove i socialcomunisti conquistarono tutti i capoluoghi e la metà dei Comuni maggiori (6 su 12).

In *Lombardia*, i capoluoghi e gran parte dei Comuni maggiori (21 su 39) delle provincie confinanti con il Piemonte e l'Emilia (Pavia, Milano, Cremona e Mantova) caddero in potere delle sinistre. A Varese (come anche ad Aosta, nel Piemonte), la vittoria delle sinistre risultò meno netta; a Como, Sondrio, Brescia e Bergamo, sia nei capoluoghi che nei Comuni maggiori (in 14 su 18), prevalsero le forze di centro, e più particolarmente la D. C., la quale ottenne la maggioranza assoluta di seggi e di voti.

Nel *Trentino-Alto Adige*, la D. C. ottenne la maggioranza relativa dei voti sia a Bolzano come a Trento; e tale maggioranza divenne assoluta, con l'unione della D. C. con il Partito Popolare Sud-Tirolese a Bolzano, e con gli indipendenti di centro a Trento.

Nel *Veneto-Friuli-Venezia Giulia*, i socialcomunisti hanno la maggioranza assoluta o relativa dei voti nei capoluoghi e nella maggior parte dei Comuni più importanti (in 22 su 28) di Rovigo, Verona e Venezia. Nei capoluoghi delle provincie di Belluno, Padova, Vicenza e Udine le forze socialcomunistiche sono quasi pari a quelle di centro, mentre nei Comuni maggiori delle stesse provincie prevalgono quasi dappertutto (in 21 Comuni su 27) le forze di centro. Solo a Treviso e a Gorizia, capoluoghi e Comuni (salvo 2 su 12) sono in mano ai partiti di centro.

L'*Emilia* è quasi totalmente in mano ai socialcomunisti, sia quanto ai capoluoghi (salvo Forlì e Ravenna, in mano al PRI), sia quanto ai Comuni maggiori (60 su 62).

b) Cause dell'espansione socialcomunista.

Guardando, su una carta geografica, i capoluoghi e i Comuni maggiori, che nel 1946, i socialcomunisti conquistarono nell'Italia settentrionale, si resta sorpresi nel vederli quasi tutti concentrati nelle **zone industriali e agricole** più progredite del nostro Paese, quali sono quelle che si estendono **a destra e a sinistra del Po**. Questo curioso fenomeno è dovuto ad un **complesso di cause o circostanze**, di carattere generale o particolare, di cui le principali ci paiono le seguenti:

a) le gravi **difficoltà economiche** dell'immediato dopoguerra (tesseamento insufficiente e prezzi eccessivi del mercato nero), di cui ebbero a soffrire specialmente i ceti popolari urbani; b) il grado relativamente

alto di *concentrazione della manodopera* nei centri industriali dell'Alta Italia; c) la presenza, in tali centri, di una *notevole massa di disoccupati*, dovuta al ritorno dei prigionieri di guerra e al processo di ridimensionamento dell'industria nazionale; d) la *facilità di comunicazioni* e, quindi, di *propaganda*, dovuta alla natura pianeggiante del terreno e alla intensa rete ferroviaria e stradale della regione; e) il *livello di cultura e di evoluzione sociale* delle popolazioni; livello abbastanza alto per comprendere e sentire la ingiustizia di tante situazioni concrete, ma insufficiente per saper distinguere il valore intrinseco delle singole dottrine o questioni, e dare a ciascuna il peso e l'importanza da essa meritata; f) una specie di « *ubriacatura marxista collettiva* », prodottasi durante e dopo la « guerra di liberazione », per cui moltissimi guardavano al comunismo come al portatore di un « ordine nuovo », fatto di libertà, di giustizia, di pace e prosperità; g) la forte tradizione socialista di gran parte dei maggiori centri del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia.

A nostro parere, l'avanzata socialcomunista del 1946 (e di qualunque altra epoca), ha anche rapporto con il *fattore religioso*, giacchè si constata quasi dovunque che gli individui, le famiglie, i gruppi, i Comuni che si lasciano conquistare dal comunismo, sono quelli nei quali la *cultura* e la *pratica religiosa* o non esiste od è *particolarmente deficiente*. La cosa, del resto, non deve fare meraviglia, se si pensa: a) alla *ideologia materialistica ed atea*, a cui si ispira il comunismo; b) alla *campagna anticlericale* che esso promuove sistematicamente in mezzo alle nostre popolazioni; c) alla *sorte* che esso riserva alla *Chiesa* e ai suoi *Ministri*, nei Paesi in cui giunge al potere.

Comunque, dobbiamo convenire che il **pericolo corso nel 1946**, è stato **gravissimo**, perchè il « virus » comunista, per opera e col favore degli amministratori socialcomunisti, poteva penetrare più profondamente nell'organismo sociale, logorarne le energie e corroderne i tessuti; poteva diffondersi e contagiare le popolazioni e i Comuni ancora sani, provocando quel rallentamento e quella disintegrazione dei vincoli sociali, che può aprire la via a tutte le avventure.

B) Situazione del 1951-52.

Fortunatamente, nelle **elezioni del 1951-52** si rimediò, in parte, all'errore compiuto nel 1946, infliggendo ai socialcomunisti notevoli **perdite di voti e di Comuni**.

a) Perdite di Comuni e di voti.

Nel **Piemonte** i socialcomunisti perdettero i capoluoghi di Torino, Novara ed Asti, e 10 dei 18 Comuni maggiori conquistati nel 1946; in **Liguria**, i capoluoghi di Genova e di Imperia, e 2 Comuni maggiori; in **Lombardia**, i capoluoghi di Milano, Pavia e Cremona, e 18 Comuni maggiori; nel **Veneto** e **Friuli**, i capoluoghi di Venezia e Verona, e 14 Comuni maggiori; in **Emilia**, il capoluogo di Piacenza e 5 Comuni maggiori.

Le **perdite di voti** furono **molto sensibili** poichè, mentre la massa dei voti validi, raccolti dall'insieme dei partiti, nei Comuni dell'Italia settentrionale da noi considerati, tra il 1946 e il 1951-52, è salita da 5.060.857 a 6.068.021, con un aumento netto di 1.007.154, i voti raccolti dai socialcomunisti diminuirono di **449.643**, essendo

scesi da 2.915.880 a 2.466.237, ossia dal 57,5% al 40,6% del totale dei voti validi raccolti dall'insieme dei partiti.

In particolare, nel *Piemonte*, i voti dei socialcomunisti sono scesi da 444.625 a 377.111 (— 67.514); in *Liguria*, da 317.438 a 304.252 (— 13.186); in *Lombardia*, da 861.155 a 658.350 (— 202.805); nel *Veneto*, da 412.003 a 332.571 (— 79.432); nell'*Emilia*, da 796.287 a 723.858 (— 72.429).

Questa diminuzione di voti si è verificata tanto nei capoluoghi di provincia, quanto nei Comuni con oltre 10.000 abitanti, come appare dalla tabella, riportata sopra. Per convincersene, basta guardare alle percentuali del 1946 e del 1951-52.

Ad esempio, nel *Piemonte*, la percentuale dei voti raccolti dai socialcomunisti nel 1951, è scesa, rispetto al 1946, dal 59,4% al 39,0% nel complesso dei capoluoghi, e dal 53,3% al 37,9% nel complesso dei Comuni maggiori; in *Liguria*, è scesa dal 64,4% al 46,4% nei capoluoghi e dal 53,6% al 38,1% nei Comuni maggiori; in *Lombardia*, dal 57,4% al 35,3% nei capoluoghi, e dal 52,7% al 38,5% nei Comuni maggiori; nel *Veneto*, dal 49,2% al 33,3% nei capoluoghi, e dal 49,5% al 35,2% nei Comuni maggiori; nell'*Emilia*, dal 64,3% al 49,5% nei capoluoghi, e dal 71% al 56,6% nei Comuni maggiori.

b) Cause di queste perdite.

Non è facile cogliere con esattezza le vere cause di queste perdite di Comuni e di voti, subite dai socialcomunisti, anche perchè, sui risultati delle elezioni del '51-52 hanno influito in misura notevole sia la nuova legge elettorale, di cui abbiamo parlato sopra, sia la presenza e la concorrenza dei socialdemocratici.

A questo proposito, è interessante notare come il mezzo milione di voti (esattamente: 449.643), perduti dai socialcomunisti, corrisponde al mezzo milione di voti (esattamente: 564.853), raccolti dai socialdemocratici. Questa corrispondenza tra i voti guadagnati dal PSDI e quelli perduti dai socialcomunisti, più esattamente, dal PSI, si è verificata in tutti i capoluoghi del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia.

Tutto sommato, quindi, ci sembra di poter dire che la situazione, rispetto al 1946, nell'Italia settentrionale, è certamente migliorata, ma non fino al punto da giudicare in atto o prossimo uno sgretolamento del blocco socialcomunista. Questo resta ancora forte, sia per il numero di Comuni che ancora detiene, sia per la massa di voti che ha raccolto e su cui può contare.

Anche il distacco dei socialdemocratici non ha avuto quei risultati che forse ci si aspettava: è stato il distacco di una minoranza, già tentennante e di non molto rilievo. Altro sarebbe se si fosse staccato o se si staccasse tutto il Partito Socialista. Questo infatti presenta una consistenza ed un peso numerico e politico assai maggiore di quello del PSDI.

C) Consistenza numerica del PSI.

Nel 1951, il PSI raccolse, nei capoluoghi e Comuni maggiori di cui ci occupiamo, 812.000 voti, di cui 121.478 nel Piemonte

(41.021 a Torino, 12.860 ad Alessandria, 10.775 a Novara, ecc.), 94.690 in **Liguria** (57.359 a Genova, 9.097 a La Spezia, 5.061 a Savona, ecc.), 265.741 in **Lombardia** (110.126 a Milano, 12.785 a Brescia, 9.083 a Cremona, ecc.), 121.804 nel **Veneto** (16.897 a Venezia, 19.844 a Verona, 10.014 a Padova, 5.017 a Rovigo, ecc.), 181.757 in **Emilia** (16.982 a Bologna, 12.055 a Ferrara, 12.714 a Reggio, 10.473 a Parma, ecc.).

Se confrontiamo il 1951 con il 1946, troviamo che le perdite maggiori, causate dalla **scissione del PSDI**, hanno colpito in modo speciale il PSI, come lo si può rilevare dai risultati delle due elezioni, ottenuti nei capoluoghi, dove il PSI si presentò con lista propria sia nel '46 che nel '51. Risulta infatti che nell'insieme dei capoluoghi di provincia dell'Italia settentrionale, nel 1946 il PSI raccolse 818.794 voti, mentre nel 1951 ne raccolse soltanto 460.240, ossia **358.554 di meno** (4).

Nelle singole *regioni*, la somma dei voti raccolti dal PSI nell'insieme dei capoluoghi di provincia, è scesa da 133.246 a 70.429 (—62.817) nel *Piemonte*; da 99.477 a 73.747 (—25.730) in *Liguria*; da 319.215 a 166.276 (—152.939), in *Lombardia*; da 112.991 a 62.949 (—50.042), nel *Veneto*; da 131.841 a 72.710 (—59.131), nell'*Emilia*; da 10.386 a 4.298 (—6.298), a Udine e Gorizia; da 11.638 a 10.363 (—1.275), a Trento e Bolzano.

Nonostante queste perdite, il PSI resta una **forza politica di notevole importanza**, e insieme con il PCI, concorre alla « comunizzazione » progressiva dei nostri Comuni, per cui il pericolo comunista è ancora incumbente sulle nostre popolazioni e sul nostro Paese.

Tale **pericolo è aggravato** dal fatto che nel nostro organismo e ordinamento sociale, sussistono ancora dei **punti deboli** (come la disoccupazione e la sottoccupazione, l'eccessiva disuguaglianza nella distribuzione del reddito, la chiusura e la scarsa sensibilità sociale di coloro che si oppongono alla graduale effettiva promozione delle classi lavoratrici, il declino del senso religioso e morale, ecc.) i quali costituiscono il **terreno più adatto** per la conservazione, lo sviluppo e la diffusione del « virus » comunista.

4) Situazione della D. C. nei capoluoghi e Comuni maggiori.

Senza disconoscere o sottovalutare l'apporto dei **partiti minori democratici**, ci sembra di poter dire che l'unica forza politica, la quale, integrando l'indispensabile opera di vigilanza e d'impartiale e ferma applicazione della legge, del Governo, possa efficacemente contrastare il passo al comunismo, è la **D. C.**, sia per la perfezione e l'alta ispirazione della sua ideologia, sia per il

(4) Evitiamo di proposito di estendere il nostro confronto tra il 1946 e il 1951 all'*infuori dei capoluoghi*, perchè i dati non sono omogenei nè per il PCI, nè per il PSI, i quali, nel 1946, si presentarono quasi dovunque, nei Comuni maggiori, con lista unica, per poter ottenere la maggioranza relativa, che loro assicurava la conquista del Comune.

contenuto sociale e dinamico del suo programma, sia per la massa di elettori su cui può contare.

Ora, qual'è la **situazione della D. C.** nei confronti dei nostri Comuni? Lo possiamo dedurre dai due dati seguenti:

A) Dal numero dei capoluoghi e dei Comuni maggiori e minori, conquistati dalla D. C. nelle elezioni del 1951-52.

a) Quanto ai **capoluoghi**, ricordiamo che nel '51-52 la D. C. oltre che conservare i capoluoghi conquistati nel 1946, da sola o con altri partiti del centro democratico, **conquistò** i capoluoghi di Torino, Novara, Asti, Genova, Imperia, Milano, Pavia, Cremona, Venezia, Verona, Piacenza, e si impose con una più **netta maggioranza** a Varese, Vicenza, Padova, Ravenna e Forlì.

b) Quanto ai **Comuni**, oltre ai Comuni minori, già ricordati sopra, nelle elezioni del 1951, la D. C. **conquistò 153 dei 240 Comuni maggiori**, non capoluoghi di provincia, esistenti nell'Italia settentrionale, ossia 56 di più di quelli che aveva conquistato nel 1946. I guadagni maggiori si verificarono nel Piemonte (10 Comuni), in Lombardia (18), nel Veneto (16) e nell'Emilia (5).

B) Dal notevole aumento dei voti d. c., verificatosi in tutti i capoluoghi e in tutti i Comuni maggiori, anche in quelli rimasti in mano ai socialcomunisti.

Complessivamente, la D. C., nelle elezioni del 1951-52, nei Comuni indicati, ha guadagnato, rispetto al 1946, **607.027 voti**, essendo passata da 1.641.501 a 2.248.528. Nel **Piemonte** passò da 221.519 a 352.915 (+ 131.396); in **Liguria**, da 126.465 a 236.980 (+ 110.515); in **Lombardia**, da 566.531 a 706.252 (+ 139.721); nel **Veneto**, da 357.298 a 480.952 (+123.654); nell'**Emilia**, da 280.477 a 355.395 (+ 74.918); nel **Friuli-Venezia Giulia**, da 56.219 a 68.213 (+ 11.994); nel **Trentino-Alto Adige**, da 30.864 a 44.331 (+ 13.467); nella **Valle d'Aosta**, da 2.128 a 3.490 (+ 1.362).

C'è da augurarsi che, nelle prossime elezioni amministrative, **questi progressi vengano non solo conservati, ma aumentati**, non per fanatismo ideologico o cupidigia di potere, ma perchè, se si vuole sventare i piani di socialcomunisti (i quali mirano alla conquista e alla « comunizzazione » del Paese, attraverso la conquista e la « comunizzazione » dei Comuni), è necessario combatterli e batterli sul terreno da essi prescelto, cercando che i Comuni cadano tutti nelle mani e sotto l'influenza di **persone profondamente cristiane**, le quali nel loro cristianesimo, trovino la forza e lo stimolo efficace per dedicarsi totalmente — nel pieno rispetto della morale, della legge e del gioco democratico — alla ricerca e all'attuazione del « bene comune » della collettività a cui sono preposte.

Antonio Toldo